Capitolo *Drama dona Bernardo* dal libro di Marija Evgen'evna Nikiforova, *Planetarnoe katoličestvo. Vatikan i globalizacija* (*Cattolicesimo planetario. Il Vaticano e la globalizzazione*), a cura della Facoltà di Politica internazionale dell'Università Statale di Mosca "M.V. Lomonosov", Knižnyj dom «LIBROKOM», Mosca 2010 (320pp.), pp. 273-276.

Capitolo 16

Due parole sui cattolici in Russia, o La vera politica dell'azione

Il dramma di don Bernardo

Non è possibile comprendere lo sviluppo del cattolicesimo nella Federazione Russa senza ricordare don Bernardo Antonini. Senza dubbio, egli va annoverato tra quelle persone giuste portatrici di pace. Il suo amore per la Russia e per la lingua russa (che spesso studiava di notte e che conosceva quasi alla perfezione), la sua viva e ardente fede in Dio, sono indiscutibilmente degni di grande rispetto. Don Bernardo era un missionario nel significato più alto del termine, che desiderava sinceramente «che la Russia crescesse in santità, che tornasse a essere la vera Santa Rus', dalla Siberia orientale al mar Nero, dal Caspio fino al Baltico».[1]

Don Bernardo respingeva l'accusa di proselitismo dicendo che la Chiesa ha il diritto di fare missione ovunque. E il suo attivo dialogo con gli ortodossi e i musulmani dice del suo spiccato ecumenismo. Con tutto ciò, fu egli un ecumenista in senso cattolico? No di certo. Don Bernardo sapeva rispettare la fede degli altri; la sua opera era senza dubbio indirizzata alla predicazione del Vangelo e non all'assimilazione dell'ortodossia nel cattolicesimo. Non penso di concedermi troppa libertà nel definire don Bernardo una "persona-orchestra". Egli fu un organizzatore instancabile e di talento, e proprio grazie ai suoi sforzi vennero fondati il collegio di teologia, il seminario, "Radio Maria" e la rivista «Svet Evangelija».

Don Bernardo, probabilmente, fu il più cattolico tra i cattolici operanti in Russia. Egli desiderava sinceramente la «conversione della Russia» e sinceramente sperava «che il terzo millennio diventasse l'epoca della reale unità della Chiesa».[2]

Il punto di vista di don Bernardo coincideva con quello di tutti i cattolici: dopo settanta anni di contro-catechesi che male c'è se i cattolici predicano il Vangelo e aiutano gli atei a trovare la fede? «La Chiesa universale predica il Vangelo in Marocco, in Indonesia, in Giappone, dove i cattolici costituiscono meno dell'uno per cento della popolazione. Non ha forse il diritto di servire Dio anche qui, dove in epoca comunista si è diffuso l'ateismo?»,[3] diceva don Bernardo. E, certo, bisogna credere alla sincerità di questa sua affermazione, anche se verrebbe da obiettare che il Giappone ha una religione nazionale, e non è quella cattolica, e per quanto riguarda il Marocco e l'Indonesia essi hanno una storia e una cultura completamente diverse dalla storia e dalla cultura russe, dove l'ortodossia, e non il cattolicesimo, ha avuto il ruolo principale. Prima della Rivoluzione, la cultura russa era composta da un complesso mosaico formato da tante tessere: l'ortodossia, l'islam, i riti locali, le credenze popolari pagane, il protestantesimo, Voltaire e l'enciclopedia francese, la filosofia e la letteratura occidentali... ed è solo una piccolissima parte dell'elenco. Il cattolicesimo

[1] Antonini B., *Počemu ja ljublju Rossiju* (*Perchè amo la Russia*), Paoline, Mosca, 2002, p. 126.
[2] *Ibidem*, pp. 111, 120.
[3] *Ibidem*, p. 118.

era la religione dei salotti e non esercitò mai un'influenza decisiva sulla cultura russa, al contrario dell'ortodossia che è invece penetrata a tutti i livelli dei diversi strati culturali. Anche durante il periodo sovietico la religione ortodossa era presente nella vita del popolo attraverso i classici della letteratura, attraverso la storia (se anche la si stava riscrivendo, gli esponenti dell'ortodossia rimanevano comunque delle personalità storiche) e attraverso le tradizioni: nei negozi, ad esempio, durante il periodo pasquale, comparivano i dolci "di maggio" o "primaverili", tanto simili ai *kuliči*;[4] le gelate invernali continuarono a chiamarsi "natalizie" e "battesimali",[5] e si conservarono nell'uso e nella cultura dei russi così come nella cultura e nella tradizione dei bielorussi e dei lituani.
Don Bernardo era critico con l'operato di alcuni suoi fratelli nella fede:

> Bisogna anche riconoscere che alcuni movimenti spirituali hanno dimostrato un eccessivo zelo, ricorrendo alle volte a forme radicali di predicazione eoperando come se gli ortodossi non ci fossero. Dico questo pubblicamente e ne ringrazio Dio.Riconosco che la Chiesa Ortodossa, nostra sorella, ha sofferto molto e durante il periodo comunista ha fatto moltissimo per la conservazione della fede, probabilmente tutto ciò che era nelle sue possibilità. Non è semplice giudicare. In ogni caso, noi siamo presenti in Russia per amore del Vangelo e aspiriamo alla cooperazione con gli ortodossi.[6]

Perché dunque la Chiesa Cattolica ha sospeso l'opera missionaria di don Bernardo in Russia quando egli avrebbe potuto fare ancora molto? Forse proprio perché egli arrivò qui "per amore del Vangelo", e non per amore della "politica reale" del Vaticano? Forse perché egli riteneva che si possa convertire la gente solo quando sono loro stesse a volerlo, ed era pronto a parlare a tutti di Dio e non della Chiesa Cattolica? Nel suo libro *Perché amo la Russia* don Bernardo racconta di come una volta gli fosse capitato di conversare sul taxi con il conducente e di come gli avesse semplicemente parlato di Dio.
E non va neanche dimenticato che don Bernardo,per sostenere la Chiesa Cattolica in Russia, invocava l'aiuto dell'Occidente non solo materialmente, ma anche attraverso l'invio di missionari, sacerdoti e laici. Egli guardò sempre alla Russia come ad un territorio di missione: la sua missione, però, ed è di fondamentale importanza, era quella di restaurare la Santa Rus'. Un approccio che merita solo rispetto. I cattolici lo chiamavano il "cappellano della Russia", ed effettivamente egli percorse tutta la nazione: da Mosca alla Kamčatka, dalla Siberia a Kaliningrad. E ovunque lasciò una buona memoria di sé.
Quando a Mosca fu privato della possibilità di lavorare (motivo per cui iniziò a chiamare la città "una gabbia dorata"[7]) e fu allontanato da molte delle sue cariche, don Bernardo andò in Kazakistan al posto di un suo amico, il vice rettore del seminario. Qui morì il Mercoledì Santo della settimana della Passione del 2002.
Cos'è rimasto della sua eredità? Dopo poco tempo il collegio di teologia cattolica fu affidato ai gesuiti e il seminario all'attuale arcivescovo Paolo Pezzi, membro del movimento di "Comunione e liberazione", di cui parlerò più avanti. Quasi subito dopo essere entrato in carica, il nuovo capo dei cattolici russi fece chiudere un'altra creatura di don Bernardo, il giornale «SvetEvangelija», che veniva distribuito quasi gratuitamente ed esclusivamente nelle parrocchie. Al suo posto si è deciso di redigere una rivista mensile, piuttosto costosa, che è distribuita anche nei negozi. Effettivamente

[4] Il *kulič* è il tipico dolce pasquale della tradizione religiosa ortodossa. [*N.d.T.*]
[5] Espressioni attraverso le quali si indicano le intense gelate tipiche di gennaio. [*N.d.T.*]
[6] Antonini B., *op. cit.*, p. 119.
[7] *Ibidem*, p. 214.

oggi la Chiesa Cattolica in Russia non sembra aver bisogno della presenza di cattolici con lo spirito di don Bernardo.
L'11 febbraio 2009 a Verona, città dove don Bernardo prestò a lungo il suo servizio, si è avviato il primo stadio diocesano del processo di beatificazione. Di solito tra la morte e la beatificazione dei santi intercorre un periodo di tempo piuttosto lungo, invece, nel caso di don Bernardo, sono trascorsi solamente sette anni dalla morte. Una possibile spiegazione di questo evento la si può dedurre dai ricordi del prelato Andrej Steckevič, che lavorò a fianco di don Bernardo, il quale scrive che don Bernardo aiutava i sacerdoti che operavano in Russia a «non sentirsi un corpo estraneo in questa terra»:

> Sapeva amare questa nazione, nonostante vi avesse trascorso anni difficili. Il suo libro ne è una testimonianza ed è anche un esempio per i sacerdoti e per tutti i credenti cattolici. Anche noi abbiamo bisogno di imparare ad amare la Russia. Spesso gli chiedevo in modo molto diretto: «Che cosa fa lei qui?», ed lui, altrettanto direttamente,mi rispondeva: «Io qui devo predicare. Qui ce n'è bisogno».[8]

Ecco cosa dicono di don Bernardo gli allievi della scuola biblica da lui fondata:

> «Con le frasi scherzose sul fatto che era un 'ex-italiano', dal mio punto di vista, egli esprimeva il suo amore per la Russia e per il popolo russo. Indipendentemente, mi sembra, dal fatto che essifossero cattolici ortodossi».

> «Conosco moltissime persone che nei momenti di difficoltà dicono che bisogna pregare don Bernardo, e tutto si sistemerà».

Tra i cattolici russi ci sono nuovi martiri, coloro che hanno accettato la morte alla pari dei fedeli di altre confessioni. Ma don Bernardo non è un martire. È piuttosto un contemporaneo che, in un periodo molto recente, ha vissuto il cattolicesimo in Russia. Un uomo la cui figura non è ancora diventata leggenda e che conserva una memoria viva e reale, una persona molto credente, illuminata e devota al proprio dovere: servire Dio e la Chiesa Cattolica. Ecco perché don Bernardo Antonini è il "santo ideale della Russia", la cui vita si offre ai cattolici come un esempio concreto della combinazione di amore per il cattolicesimo e per la Russia. E il primo passo della sua canonizzazione, la beatificazione, è già alle porte.

[8] <Http://www.procatholic.ru/index.php?option=com_content&view=article&id=534:2008-03-26-22-54-35&catid=78:2008-02-17-12-32-44&Item id=64>